

San Romano ... Per suo volere ?

“Per suo volere” è il titolo di un libro, dell’ultimo libro che Varo Tinghi ha scritto in occasione del cinquecentenario della ricorrenza dell’apparizione della Madonna ad una pastorella in quel di San Romano. Il titolo del libro sta a significare che tutto quello che c’è, tutto quello che si è fatto è stato realizzato per suo volere, per volere della Madonna

San Romano oggi è un paesone – dormitorio accoccolato ai piedi, sulle pendici e sul crinale della collina che corre a ridosso e parallelamente all’Arno, alla ferrovia, alla Strada Statale Tosco Romagnola e da qualche anno anche alla superstrada che collega Firenze a Pisa e Livorno. È un paese nato sulla strada o meglio su diverse linee di traffico che sempre si sono mosse e ancora si muovono sulla direttrice est – ovest e viceversa. È stato il corso dell’Arno che ha determinato queste direttrici, l’Arno che da Firenze verso Pisa scorre sempre verso il tramonto; accanto all’Arno, ma sul crinale, correva la via Pisana o Fiorentina, una strada importante, perché collegava Firenze al Mare, prima a Pisa e poi, a Livorno il nuovo sbocco al mare della Firenze granducale. Con il granducato dei Lorena si costruì la nuova strada ferrata: “la Leopolda” e in quel di San Romano, dovette per forza passare nello spazio ristretto compreso tra la collina e il fiume adattandosi in quel punto all’ansa marcata del corso dell’Arno, con il risultato che anche la stazione si dovette realizzare nel tratto in curva della linea.

Per tutti questi motivi San Romano è sempre stato un paese di transito, un paese dal quale si passava, ma dove forse non si sostava.

Passavano le barche sull’Arno (si chiamavano “navicelli”) che trasportavano le merci fino a Firenze, risalendo la corrente con la forza del vento quando era possibile, ma più spesso trainate da riva da uomini, muli e cavalli, che percorrevano a piedi e con fatica le vie “alzaie”. A favore di corrente, nell’altro senso, naturalmente tutto era più semplice. Passavano

le diligenze, il postale, i barrocci, i viandanti sulla strada che portava al mare; passavano i soldati, passava sempre un mondo diverso da quello di paese. Passavano e si fermavano i treni, i treni che finalmente avevano avvicinato le città, i treni che trasportavano le merci, i treni che andavano lontano e facevano sognare. La stazione era diventato un punto dove non solo arrivavano persone nuove, ma anche il punto dove arrivavano cose nuove, merci provenienti da lontano e un punto anche da dove quello che si produceva nel circondario poteva essere spedito e mandato lontano. La stazione era il segno di una nuova civiltà.

Per questo San Romano è sempre stato un paese strano, un paese con tanti agganci diversi, ma poco radicato con il territorio. Non è mai stato un paese agricolo, di quelli a cui fa riferimento un contado e nel quale si svolge il mercato, non ha mai avuto un centro civico, una piazza simbolo, un corso; è rimasto sempre un paese “in linea”, o meglio un paese su diverse linee parallele costituite dalla strada, dalla ferrovia, dal fiume. E anche gli abitanti erano suddivisi secondo queste linee in diversi borghi anch’essi con andamento lineare, che avevano nomi di comodo, adatti ad essere subito individuati, come “I Casotti” o “Le Buche” o “La Stazione”; unica eccezione la “Torre Giulia” antico toponimo di una torre medioevale più volte distrutta.

Oggi, a prima vista, è un paese anonimo, realizzato con un’edilizia monotona e senza emergenze. Uno di quei paesi dove negli anni ’60 e ’70, gli anni del boom edilizio, si è costruito molto e male, fino al punto di realizzare anche alcuni grandi condomini, uno dei quali talmente fuori misura, che addirittura ancora oggi viene chiamato il “grattacielo”. La sua frammentazione, la sua mancanza di un centro è poi acuita dal fatto che dal punto di vista amministrativo è un paese diviso tra due comuni; in parole semplici San Romano è un paese costituito da due frazioni di due Comuni

diversi; il confine tra il Comune di Montopoli in Val d'Arno e il Comune di San Miniato ha un andamento nord sud e quindi passa addirittura tra le case del paese e, si dice che, fino a qualche tempo fa c'era una famiglia che mangiava in un comune e dormiva in un altro, perché il confine divideva la camera dalla cucina. Da questo deriva anche un altro piccolo inconveniente costituito dalla toponomastica, perché ciascuno dei due comuni ha, in piena autonomia, dato il nome alle vecchie e soprattutto alle nuove strade, quelle frutto dello sviluppo edilizio recente. È successo così che a San Romano ci sono due vie Antonio Gramsci, una in Comune di San Miniato e una in Comune di Montopoli e soprattutto ci sono, doppie, tutte le vie con il nome di regione: due vie Emilia, due vie Lombardia e così via, mentre la stessa strada cambia nome quando si attraversa il confine di Comune. Non succede niente, per l'amor del cielo, le disgrazie sono altre, certo però che è curioso.

Un posto come questo però, storicamente, ha avuto anche il suo momento di gloria, perché qui è stata combattuta quella famosa battaglia che si ricorda, appunto, come battaglia di San Romano. Era il 1° giugno 1432 e in una bella giornata di tarda primavera schiere di cavalieri si affrontarono in una bella battaglia, o almeno bella ce la mostra il grande pittore Paolo di Dono, da tutti conosciuto come Paolo Uccello. La grandezza della battaglia e la fama che ne deriva a questo paese è tutto merito suo e della sua arte. È probabile che la battaglia sia stata solo una scaramuccia, che Paolo Uccello non abbia mai saputo neppure dove fosse San Romano, ma per lui tutto questo non era un ostacolo, perché i tre grandi pannelli che dipinse, erano destinati a celebrare la gloria di Firenze e questa battaglia altro non era che una specie di pretesto. Fatto sta che ora, per merito di questo grande pittore del rinascimento, San Romano, è presente al Louvre, alla National Gallerie e naturalmente agli Uffizi.

In un piccolo paese come questo, però, poi, è avvenuto un altro fatto eccezionale e sorprendente, un po' di anni più tardi (80 anni) rispetto alla battaglia. Nel 1513 (proprio 500 anni fa), sembra in primavera, la Madonna è apparsa più volte ad una pastorella. La

pastorella andava a pregare in una chiesetta, una piccola cappella, che a quei tempi era in luogo solitario. In questa cappella c'era un'immagine scolpita della Madonna a cui molti del luogo erano devoti. In una delle sue apparizioni la Madonna disse alla pastorella che avrebbe voluto che in quel luogo nascesse una sede più degna, una chiesa più grande, dove poter accogliere molti fedeli e dispensare le sue grazie. La pastorella riferì l'accaduto e la popolazione si prodigò perché, quello che aveva chiesto la Madonna si potesse mettere in atto. Fu così che ci fu chi mise a disposizione il terreno, chi procurò i materiali da costruzione, chi trovò il denaro necessario; fatto sta che in pochi anni si edificò una grande chiesa con annessa la cappella santuario dove veniva venerata la sacra immagine e anche un grande convento dei frati francescani, che fin dall'inizio ne sono stati i custodi.

La costruzione di questo grande complesso monumentale ha davvero del prodigioso, perché tutto è stato realizzato in pochissimi anni, anche se non ci sono rimaste né tracce né testimonianze precise. Non sappiamo neppure chi sia il progettista di tutto questo né quando tutto sia con precisione iniziato e concluso. Si sa solo, da una cronaca di un frate che era stato guardiano a San Romano, che all'inizio della seconda metà del '500 tutto era perfettamente funzionante, quando ancora nel 1513 non c'era assolutamente niente. In effetti ancora oggi, nonostante che la struttura sia passata attraverso confische, guerre e bombardamenti, se si visita il convento o anche se solo se ne esamina con attenzione una planimetria ci si rende conto che si tratta di un progetto unitario, dell'ideazione di un'unica persona, che aspirava a dare una precisa soluzione edilizia. Ebbene forse questo strano paese nato su linee parallele, percorso dal fiume, dalla ferrovia e dalla strada, ha trovato nella grande struttura del santuario e del convento l'elemento di aggregazione che gli mancava. San Romano si è forse davvero riconosciuto e riunificato intorno alla sua Madonna, che è diventata, per la comunità, non solo il simbolo della fede religiosa, ma anche il riferimento certo della propria appartenenza civile.

PITINGHI